

Stallone, di passaggio a Roma, parla di nuovi progetti e della figlia appena nata

Sly: «Rambo salirà su una Formula 1»

ROMA. A Planet Hollywood, dove si prepara l'apple pie secondo la sacra ricetta della sua mamma, Sly Stallone si sente a casa. Da L.A. a Cannes, da Calcutta a Roma. O dovunque sorga un ristorante della premiata ditta Stallone-Schwarzenegger-Willis (e chissà adesso che fine faranno le gigantografie che ritraggono il terzo socio abbarbicato alla sua Demi). Così è proprio a Planet Hollywood - e dove senno? - che l'ex Rambo ha installato il suo quartier generale per una rapida vacanza romana a base di alta moda italiana. Un paio di interviste, qualche foto (un solo scatto a testa, pena la defenestrazione dello sfrontato paparazzo) e un party notturno in onore dell'amico-stilista Gaj Mattiolo. Poi via. «Senno mia moglie mi ammazza». E la moglie è Jennifer Flavin, fresca madre di una bambina battezzata Sistine Rose in onore... della Cappella Sistina.

Cinquantadue anni e la solita faccia, identica a quand'era un teenager (come si vede dalla mini-foto stampata sulle tovagliette del Planet), Sly è nel suo periodo ocra, nel senso che indossa invariabilmente maglie di questo colore. Unico vezzo da star, i vistosi anelloni d'argento. È reduce dal non proprio successo di *Cop Land* - dov'era un poliziotto di provincia mezzo sordo e con qualche chilo di troppo - e ha ormai ufficializzato una svolta «intimista» - sarà una controisura anti-invecchiamento? - nella sua carriera di macho muscoloso di Hollywood. Ora non gli resta che aspettare la scadenza del contratto triennale con la Universal per «smetterla con i brutti film».

Da lei, il grande pubblico, si aspetta cazzotti e inseguimenti. Come pensa di far passare il nuovo Stallone?

«Progressivamente. Per esempio, adesso c'è un progetto che mi sta molto a cuore, un film scritto da me sulla Formula 1 che s'intitola *Into Thin Air*. Mi piacerebbe anche fare qualche produzione a basso budget, ma è più difficile».

Cosa l'affascina nel mondo dell'automobilismo: la velocità? Il rischio? Le belle donne?

«Non mi interessano tanto le corse o l'ambiente delle corse, quanto gli uomini. Chi arriva primo e chi arriva secondo. Per esempio, un campione che ammira molto è Fittipaldi. Oppure Schumacher. E poi lo sport è un microcosmo che riproduce la vita. In fondo tutti corriamo e rischiamo di perdere, o di vincere, ogni giorno».

Qualche affinità con Paul Ne-

wman, che è un noto maniaco delle corse e non solo al cinema?

«Beh, io sono meglio di Paul Newman». **Quindi la sua F1 sarà un po' come la boxe in «Rocky»?**

«Sì, sarà il background della storia. Voglio mostrare i sogni, le paure, i rapporti familiari di chi corre in F1. Gente che sa che in ogni momento potrebbe morire». **Lei ha avuto molto successo. Cosa sente che potrebbe ancora avere dalla vita?**

«Mah, intanto è sbagliato pensare che i soldi o il successo possano comprare la felicità. Naturalmente aiutano, però non è vero quello che pensa la maggior parte della gente: più soldi uguale più felicità. Per quanto mi riguarda, penso che ogni attore ha dentro di sé una specie di buco che non si riesce mai a riempire. Altrimenti te ne andresti a pescare con gli amici...».

A proposito di cose serie, come sta sua figlia?

«Grazie a Dio, sta benissimo. Con Sophie Rose abbiamo avuto gravi problemi, compresa una difficile operazione al cuore. Stavolta invece è andato tutto bene. E mia moglie è al settimo cielo».

Tornando al cinema, preferisce le commedie o i drammi?

«I drammi. Ma mi piace molto anche Peter O'Toole».

Non teme che il pubblico le volterà le spalle, quando rinuncerà ai muscoli?

«Sì e infatti, come dicevo, non posso farlo bruscamente. Ma ci sono molti modi di concepire una scena d'azione. Le emozioni possono anche nascere dal senso dell'ignoto, dalla paura del buio».

Rifarebbe «Rambo» oggi?

«No, appartiene decisamente a un'altra epoca. Rocky, invece, sì. Comunque, una cosa è certa: non sono ancora pronto ad andare in pensione».

Ma vede un possibile erede nella nuova Hollywood?

«Non vedo un nuovo Stallone, ma neanche un giovane De Niro. Questi ragazzi sono più superficiali e meno pesanti di noi: come minimo non sono passati per il Vietnam. Comunque ogni generazione cresce con certe esperienze e certi film, ascolta la sua musica e ha i suoi modelli. Per i giovani di oggi *Terminator* o *Rambo* sono eroi troppo diretti, come per noi i duri alla John Wayne o alla Burt Lancaster erano troppo duri».

Quindi lei non crede neppure ai remake?

«Non reggono. Oggi un film come *Casablanca* sarebbe semplicemente ridicolo».

Cristiana Paternò

TRE PERSONAGGI PER UN EROE



«Rocky», il campione del ring

1976, l'anno di «Rocky». È la dura favola a lieto fine di un pugile eterno perdente che sfida il campione in carica dei pesi massimi e vince anche per amore di Adriana. Scritto da Sly, diretto da Avildsen, ebbe tre Oscar e quattro seguiti. Il più clamoroso è il numero 4, quello in cui l'eroe affronta il cattivaccio sovietico. Idee per film futuri: in «Rocky V» c'è il vero figlio di Stallone, Sage, nel ruolo del rampollo del pugile ormai invecchiato.



«Rambo», il vendicatore

1982, nasce John Rambo. È il reduce dalla guerra del Vietnam che non riesce a trovare lavoro nonostante il coraggio dimostrato al fronte: una categoria sociologicamente rilevante negli States. Arrestato per l'arroganza altrui, finisce per trasportare la guerriglia dalla giungla ai boschi di casa sua diventando un imbattibile fuorilegge. Politicamente ambiguo, «Rambo» è un indiscutibile successo ai botteghini con due seguiti sempre più nello stile vendicatore reaganiano.



«Cop Land», sbirro di serie B

1997: la svolta. Col cerotto sul naso, mezzo sordo e ingrassato, Freddy Herlin è un anti-eroe. Scartato dalla squadra mobile, dirige il traffico in una cittadina del New Jersey e la ragazza che ama, colmo della sfiga, ha sposato un altro. Ma un giorno Freddy nota un'incongruenza e comincia a impiccarsi di un intrigo che coinvolge i suoi colleghi. Gli sta addosso, per rendergli la vita impossibile, lo sbirro Bob De Niro. Insomma, è «Cop Land».



Sylvester Stallone. Nelle foto piccole, in tre personaggi chiave: Rocky, Rambo e il poliziotto di «Cop Land»

Domenica parte la rassegna di Giffoni Tra Sharon e Godzilla spunta Andreotti al festival dei ragazzi

ROMA. Stallone non c'è. Ma ci sono Sharon Stone, Greta Scacchi, John Goodman, Harvey Keitel e... Godzilla. Segno che le star amano il pubblico dei ragazzi (futuri, e presenti, consumatori). E loro ricambiano. Almeno a Giffoni Vallepietra (Salerno) dove da quasi trent'anni si incontrano per un festival di cinema riservato a loro. Stavolta, per la ventottesima edizione, accoppia a dodici cortometraggi, sei opere per i più piccoli, molte anteprime, a volte in pillole, e una valanga di ospiti intervistati dai cinque conduttori «ufficiali», tra cui la bionda Alessia Marcuzzi e la bruna Chiara Caselli che, ha rivelato, sta progettando un cortometraggio sulla fuga d'amore di due bambini di 7 anni ma senza trovare finanziamenti.

E, tornando agli ospiti, non poteva mancare, nell'anno del *Ciclone*, Leonardo Pieraccioni, chiamato addirittura a dirigere la giuria under 14. Mentre altri italiani, solo in transito, sono Nancy Brilli, Valeria Marini, Claudia Koll, Valerio Mastandrea, Sergio Rubini, Giovanni Veronesi. In più una sezione a sorpresa, quella dei politici che raccontano le favole (vere):

hanno assicurato la loro presenza anche Giulio Andreotti, Alessandra Mussolini e Antonio Di Pietro. Si spera ancora in adesioni da sinistra.

Nessun italiano, infine, tra i film in gara. Mentre sono rappresentati come al solito anglosassoni, francesi, scandinavi, tedeschi, spagnoli e non manca un film iraniano, di Hamid Reza Mohseni. Il tema che tiene insieme la selezione, «Angeli e diavoli», è quello dell'eterna lotta tra il bene e il male. E così si scopre che tra i cattivi dello schermo non ci sono solo gli adulti ma anche i bambini. Comunque, molti dei film del festival si vedranno poi anche nelle sale. Da *The Mighty* con Sharon Stone a *Fairytale* con Harvey Keitel nel ruolo del mitico Mago Houdini nella Londra degli anni '10. Per i fans di Pennac, segnaliamo un film francese, *Messieurs les Enfants*, tratto da un suo romanzo e da lui sceneggiato. In più, Italia 1 segue quotidianamente il festival con spazi informativi e con un ciclo parallelo di film per ragazzi, ogni mattina alle 10,30 e la domenica pomeriggio.

Cr.P.

L'INTERVISTA

Ieri l'attore ha contattato Georgianna, erede della top model Naomi

Proietti: «Per la mia fiction cerco una modella»

Il maresciallo Rocca sta preparando un remake di «Indovina chi viene a cena». «L'anno prossimo rifarò l'avvocato Porta».

ROMA. Neo regista di fiction televisiva, Proietti cerca top model di colore per il rifacimento di *Indovina chi viene a cena*. Così, ieri mattina l'attore si è presentato in prima fila alla sfilata dello stilista libanese Elie Saab per conoscere Georgianna: modella emergente assunta agli onori delle cronache d'alta moda romana, come rivale di Naomi.

L'incontro tra i due è di raro garbo. Lui fa il galante, esordendo con un «nice to meet you» (felice di conoscerti), seguito subito da un romanesco «e mo abbiamo finito de parlar, perchè de inglese non so ddi'altro». Lei, quasi stordita dall'improvvisa ondata di popolarità, sembra ancor più smarrita nel virgineale abito da sposa bianco a ricami floreali e si sforza di sorridere.

Proietti, perchè la scelta di una modella comeattrice?

«Voglio una persona che attraverso la bellezza esteriore, manifesti la bellezza interiore».

Come vuol rendere la storia d'amore inter-raziale di Sidney Poi-

tier?

«In chiave molto giovane con attori sconosciuti dal volto fresco che parlino alle nuove generazioni. Trova che ce ne sia bisogno: nota una recrudescenza razzista nei ragazzi d'oggi».

«I messaggi di tolleranza non sono mai abbastanza. Lanciarli a una grande audience, attraverso il piccolo schermo, significa mettere a buon frutto la potenza della televisione».

È per questo che ha deciso di trasformare il film di Poitier in una fiction?

«Non solo. Questo genere è molto più importante di quello che sembra anche se viene guardato con un certo snobismo. Dunque, ho accettato di buon grado una regia, offertami da Mediaset. Con l'intento



L'attore Gigi Proietti

di replicare simili esperienze». **Effetto maresciallo Rocca? A proposito: tornerà a vestire i panni del carabiniere più amato dal pubblico televisivo?**

«Le divise sono vincolanti e mi fanno un po' paura. Sul piccolo schermo, s'intende. Il rischio è di finire irregimentati in ruolo, sino ad essere per gli altri, ciò che si rappre-

senta in scena. Comunque, tra un anno penso di riportare in tv l'avvocato Porta».

Torniamo al remake di Poitier: ha già un titolo?

«Ne ho talmente tanti che non potrei dirne uno solo». **La scelta di una modella come protagonista e la presenza di Proietti a questa sfilata, prelude**

un contaminazione della fiction con il mondo della moda, in linea con la manifestazione di cinema e stile Divina Roma?

«No... no penso... anche se trovo assolutamente positiva questa iniziativa, come tutto ciò che si inserisce nella vita culturale di Roma». **E della moda, che ne pensa?**

«Mi piace quando l'abito è consona a chi lo indossa e viceversa: simmetria non sempre rispettata dagli stilisti e dalle loro clienti».

La sfilata di Elie Saab inizia, Georgianna porta elegantemente in scena abiti ricamati, mentre dietro le quinte il nervosismo per due improvvisi black out finisce a schiaffi. Proietti, tuttavia, non perde la sua giovialità e soprattutto la battuta.

Ha trovato Georgianna all'altezza della parte che dovrebbe interpretare?

«Più che all'altezza: è una watsusa».

Gianluca Lo Vetro

Polemica sugli ascolti dei telegiornali

Il Tg5 replica al Tg1: «Così l'Auditel ci premia»

ROMA. Si scalda l'aria tra i due Tg leader negli ascolti della televisione italiana. Ieri riportavamo su queste pagine i dati - diffusi dalla Rai - relativi al buon andamento dei rilevamenti Auditel rispetto al Tg1 diretto da Borrelli. Parte di quei dati erano costruiti sul raffronto con gli ascolti misurati sul Tg5 di Mentana, dati che mentre illuminavano il telegiornale Rai, sembravano lanciare qualche ombra sulle prestazioni del concorrente Mediaset.

Ieri, è arrivata la controdeduzione a quella versione di luci e ombre. «Nel periodo compreso tra il 10 giugno e il 12 luglio '98 - afferma un comunicato Mediaset - malgrado il condizionamento del campionato mondiale di calcio (un'esclusiva Rai in cui le partite più importanti sono andate tutte in onda su Raiuno, subito prima o subito dopo il Tg1) l'Auditel premia il Tg5 che rafforza il suo ascolto rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (4.289.000 con il

Blues

Morta l'inglese Beryl Bryden

È morta Beryl Bryden, cantante blues inglese. Aveva 78 anni e nel corso di una carriera durata mezzo secolo aveva cantato con molti grandi del jazz, da Lionel Hampton a Humphrey Lyttleton, da Billie Holiday a Louis Armstrong. Beryl è deceduta martedì sera nel St. Mary's Hospital di Londra. Era da tempo ammalata di cancro, a quanto ha indicato il suo produttore discografico Hugh Palmer. La «regina inglese del blues», come la definì la leggendaria Ella Fitzgerald, era nata nel maggio del 1920 a Norwich e da giovane aveva fatto la stenografa prima che la voce possente le permettesse di sfondare nel mondo del jazz. L'ultimo concerto l'aveva tenuto un mese fa in Olanda.

Doppiatori doc

Arena e Roncato in «Dr. Dolittle»

A Lello Arena, napoletano di razza, hanno affidato il porcellino d'India, all'accento bolognese di Andrea Roncato quello della bonaria tigre Jacob, mentre Pino Insegno, «romano de Roma», darà la voce a un cane randagio. È la versione italiana di *Dottor Dolittle*, una commedia americana con Eddie Murphy nel ruolo del titolo, quello di un medico di successo che scopre di saper parlare con gli animali. Il film esce nelle sale italiane il 28 agosto.

In tv

Film libico scongelato

Il leone del deserto, il film di Moustapha Akkad cui nell'82 l'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti pose il divieto di importazione in Italia, sarà trasmesso domenica sera in versione originale dall'emittente locale romana Teleambiente. Prodotto dalla Libia, interpretato da Anthony Quinn, Rod Steiger, Raf Vallone, Irene Pappas e Oliver Reed, il film racconta la cattura e l'impiccagione del leader della resistenza libica anti italiana Omar Mukhtar e mettere in cattiva l'Italia. «La nostra è una sfida alla censura politica - dichiara il direttore dei programmi dell'emittente, Mario Albanesi - perché il film racconta dell'invasione della Libia da parte dell'Italia e fu bloccato da Andreotti perché si riteneva diffamante l'esercito italiano». Teleambiente trasmetterà una copia in Vhs ottenuta attraverso canali libici e non esclude possibili guai con la giustizia.